

Why not Italy? A Boston i fondi promuovono il Belpaese

Private equity sponsor all'estero del sistema Italia

Giovanni Vegezzi

■ Buona accoglienza a Boston per i protagonisti del private equity impegnati a promuovere l'immagine dell'Italia. «Why not Italy?», gruppo nato da manager del settore come Andrea Bonomi (Investindustrial), Claudio Sposito (Clessidra), Edoardo Lanzavecchia (Alpha), Eugenio Morpurgo (Fineurop Soditic), Nino Tronchetti Provera (Ambienta) e presieduto da Fabio Sattin di Private Equity Partners, è appena tornato dagli Stati Uniti dove è stato partner dell'iniziativa «Wake up Italy 2012», tenutasi dal 9 all'11 novembre con l'organizzazione di Nova (associazione italiana degli studenti di Mba negli Stati Uniti).

Il gruppo, nato a maggio dello scorso anno è soddisfatto dal primo banco di prova sul mercato americano, dopo aver illustrato alla platea della Harvard Business School e della MIT Sloan School of Management i punti di forza che dovrebbero convincere un investitore straniero a scommettere sull'Italia. «L'idea è nata in occasione di una delle grandi conferenze per investitori internazionali. In questi conte-

sti prima di vendere il proprio fondo è prassi che si cerchi di vendere bene il paese, ma in questo l'Italia era totalmente assente. E visto che ce la dovevamo cavare da soli ci siamo organizzati creando «Why not Italy?» - ha spiegato Sattin a Il Sole 24 Ore. - Gli investitori internazionali conoscono poco il nostro paese e dire loro una cosa banale, come il

CONTRO I LUOGHI COMUNI

Fabio Sattin denuncia:

«I grandi investitori internazionali conoscono troppo poco il nostro Paese e lo associano alla Grecia»

fatto che l'Italia ha un Pil paragonabile a quello inglese, serve molto perché troppo spesso siamo associati a nazioni di tutt'altro peso come la Grecia».

L'iniziativa, i cui promotori sono impegnati come singoli individui si è allargata dal mondo del private equity coinvolgendo altri ambiti, dall'accademia ai mercati.

Presenti a Boston oltre Sattin

saranno infatti altri membri del gruppo come Dante Roscini (Harvard Business School) e Andrea Montanino (Fmi). «L'obiettivo - aggiunge il prorettore della Bocconi, Stefano Caselli, curatore della ricerca che Why Not Italy ha presentato - non è nascondere le debolezze del paese, ma fare emergere i fondamentali che l'Italia ha e che spesso vengono ignorati. Tre sono i concetti basilari della nostra presentazione: il primo è che l'Italia è per dimensione di Pil paragonabile ai principali paesi europei, Germania e Francia; secondo che pur a fronte di un elevato debito pubblico c'è una capacità di risparmio delle famiglie altissima; terzo che l'Italia ha un sistema bancario strutturalmente solido». In sintesi i dubbi da fugare sono gli stessi che hanno condizionato il mercato di debito pubblico, tutti concentrati sullo scenario macroeconomico. Con la significativa differenza, spiega Caselli, «che chi investe in titoli di Stato può vendere quando lo scenario peggiora, mentre chi investe in equity lo fa per il medio-lungo termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

